



QUASI UN PAESE NORMALE: IL CURRICULUM PESA PIÙ DELLE RACCOMANDAZIONI

di **Rosaria Amato**

Secondo l'Istat crescono i laureati che trovano un posto senza l'aiuto di amici e parenti. Ma al Sud e tra chi non fa l'Università vince il canale "informale"

A desso in Italia il lavoro si trova inviando il curriculum. Non sarebbe una notizia di rilievo, ma il nostro, come certifica l'Istat da decenni, è il Paese dove la maggioranza dei disoccupati si affida a «parenti, amici e conoscenti», visto che i centri per l'impiego funzionano poco e i curricula inviati «vengono cestinati». E invece dall'ultimo *Rapporto annuale* emergono due novità. «L'operazione di ricerca del lavoro non viene più condotta su un unico canale, ma con un insieme di azioni» spiega Francesca Della Ratta, ricercatrice Istat. Se al canale "informale" si

affida l'87,5 per cento dei disoccupati, l'85,3 per cento invia sia il curriculum alle aziende sia consulta gli annunci su internet. Non solo. I giovani laureati pare abbiano scoperto che l'invio del curriculum abbia più successo della raccomandazione. Lo confermerebbe un'altra indagine dell'Istat, condotta sui laureati dell'anno 2011, che, nel 2015, risultavano occupati. È stato chiesto loro come fossero entrati nel mondo del lavoro. Ed ecco l'altra novità: il 32,8 per cento, ha raccontato di aver consultato le inserzioni e inviato il curriculum, mentre il 24,3 per cento ha confessato di aver utilizzato il canale «informale». C'è chi si è visto offrire un contratto dopo uno stage o un tirocinio (11 per cento) e chi è stato segnalato direttamente dall'università (9,8 per cento). Solo il 4,7 per cento ha ricevuto la chiamata dai centri per l'impiego. Ora, è vero che i giovani laureati sono una minoranza nel mercato del lavoro (nel 2016 erano 379 mila su 2.907.000 disoccupati),

ma osserva Della Ratta, «finalmente anche in Italia si possono utilizzare canali di ricerca migliori. La scelta esclusiva di quelli "informali" è limitata ai disoccupati con titolo di studio più basso; a chi risiede nel Mezzogiorno; agli stranieri o alle persone con un'età più alta».

Una rivoluzione? Michele Tiraboschi, direttore del Centro Studi Marco Biagi dell'Università di Modena e Reggio Emilia, è scettico: «L'impressione è che poco

sia cambiato rispetto alla struttura di un mercato del lavoro che aspira a essere europeo. Mancano i centri per l'impiego (salvo alcune eccezioni), i percorsi di apprendistato scolastico e universitario, oltre a un efficiente utilizzo delle risorse pubbliche. Condizioni necessarie» spiega Tiraboschi «per sostenere sia la formazione sia i lavori di qua-



MAGOECONOMICA

FRANCESCA DELLA RATTA,
RICERCATRICE
DELL'ISTAT

lità, rispetto all'esplosione di tirocini poco qualificanti che spesso si limitano a sostituire contratti di inserimento al lavoro. Paghiamo un cattivo utilizzo del piano "Garanzia giovani", che poteva essere una buona occasione». E però qualcosa si muove. Un ultimo dato. Secondo l'Istat, chi trova lavoro grazie a sistemi di ricerca formali si ritiene più soddisfatto, mentre il 47,6 per cento dei diplomati e il 51,8 dei laureati che hanno canali "informali", ha dichiarato che per svolgere la propria occupazione sarebbe stato sufficiente anche un livello di istruzione più basso. □

Dietro l'impiego, il merito

OCCUPATI QUATTRO ANNI DOPO LA LAUREA, PER CANALI DI ACCESSO (ANNO 2015, ETÀ 20-34)

INSERZIONI O INVIO CURRICULUM

RACCOMANDAZIONI O CANALI "INFORMALI"

DOPO STAGE O TIROCINIO

AVVIO ATTIVITÀ AUTONOMA

SEGNALAZIONE UNIVERSITÀ

CONCORSO PUBBLICO

CENTRO PER L'IMPIEGO

32,8%

24,3%

11,0%

9,9%

9,8%

7,6%

4,7%

Fonte: Istat



IETTYMAGES